

Riflessioni sul movimento universitario

Studenti: LE SCELTE DI OGGI

di Giovanni Berlinguer

Il movimento universitario ha bisogno in questa fase non solo di una riflessione, ma di una ripresa e di un ampliamento delle sue lotte...

Quattro temi

Il momento politico impone scelte precise. Il problema posto da Togliatti a Yalta, il passaggio al socialismo nei paesi a capitalismo maturo...

Da ciò nasce l'esigenza di una rinnovata discussione non già sul movimento studentesco, ma col movimento e nel movimento...

re adesione e non già contrasto in tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Infine, vi è il rapporto col Parlamento...

Il rapporto con gli operai, con i loro problemi, con le loro azioni, è cercato dagli studenti. Probabilmente è giunto il momento che questa corrente unidirezionale sia maggiormente affiancata da una corrente che vada in senso opposto...

Piattaforme rivendicative

Pur ribadendo che essi devono essere decisi dai sindacati, anzi dai lavoratori per iniziativa dei sindacati, occorre far emergere il grande contenuto innovatore di alcune piattaforme rivendicative...

Sul terzo tema, la politica culturale, l'azione del movimento operaio ha molte carenze, che si ripercuotono anche nel movimento studentesco...

che gli intellettuali possono costituire una delle forze motrici della rivoluzione, il PCI ha probabilmente mancato di confrontarsi con alcune correnti decisive del pensiero contemporaneo...

Il voto dei giovani

Quali riviste del PCI si sono occupate della sua opera, quale confronto si è cercato? Anche sulla rivoluzione cinese, oltre alla giusta critica sulla strategia internazionale proposta da Mao Tze Tung...

Ultimo tema di questi appunti per una riflessione, il rapporto degli studenti col Partito, in molte zone d'Italia, giovani operai e giovani studenti affollano le nostre sezioni...

Chi cerca nel movimento studentesco di deviare la critica fondamentale dalla politica della borghesia a quella del PCI (o del PCF) può trovare consensi e ospitalità nella Stampa o nel Telegiornale...

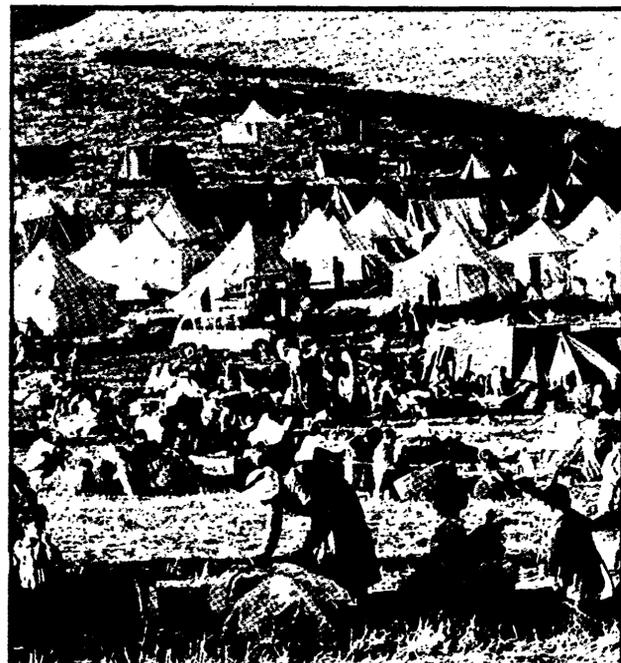
Giovanni Berlinguer

MEDIO ORIENTE AD UN ANNO DALLA GUERRA DI CONQUISTA



5 giugno '67: Israele le scatena l'aggressione contro gli arabi

I complessi di colpa degli europei - Il disegno della « Grande Israele » - E' cominciata una riflessione che vuol vedere meglio negli avvenimenti dello scorso giugno - Ricostruito un drammatico dialogo tra Mc Namara e il ministro degli esteri Eban - Liquidate a Tel Aviv le voci levatesi a favore della risoluzione dell'Onu



Un campo di profughi palestinesi fuggiti oltre la riva del Giordano dopo l'invasione israeliana in Cisgiordania. Nella foto sopra il titolo: una immagine della guerra di giugno. Soldati israeliani su un'autoblindo fermi davanti alle loro vittime

E' passato un anno dalla aggressione israeliana ai paesi arabi, dalla guerra-miracolo, dalla epica impresa di Moshe Dayan e compagni, come ha scritto l'Avanti!

sacrati e perseguitati; e quella colpa si rigetto sul mondo arabo. Israele perse i contorni di uno Stato, con una sua politica, per confondersi immediatamente con la questione del semitismo e dell'antisemitismo per divenire un simbolo del debito morale della coscienza europea verso gli ebrei...

litteirare ci dà le prime inchieste, e i giornalisti (Mancini, Lacouture, Rouleau, de Le Monde, e Hefez) e gli arabi, pubblicati in Italia da Feltrinelli col titolo Israele e gli arabi, con una prefazione di Guido Valabrega.

Significative decisioni dell'Assemblea nazionale dei « Gruppi spontanei »

DAL « DISSENSO » ALLA LOTTA

Presenti a Modena delegazioni da tutte le regioni - L'emorragia a sinistra della DC: 300 mila hanno negato il voto unitario dei cattolici - In « campo aperto » per una « nuova sinistra »

Dal nostro inviato

MODENA. 4. Bisogna passare dal « dissenso » al fare politica, uscire in campo aperto, e non essere solo degli intellettuali che si riuniscono per discutere...

libertà di stampa, TV e così via. Ci sono poi scadenze vicine come quelle del Patto atlantico, delle elezioni amministrative del '69 - tanto per citare solo qualche esempio.

Non, si badi, il permanere nei territori occupati, non il continuo e forzato esodo dalle loro terre di migliaia di palestinesi, non il richiamo a una nuova immigrazione in terre arabe, non la spirale crescente dei bilanci militari che, annuncia il ministro delle Finanze Saphir, debbono ispirare ogni « prospettiva politica ».

La differenza è che pochi oggi sono disposti a credere che Israele accetti perché Israele è minacciata di genocidio. E, per contro, comincia anche una riflessione e una ricerca che vuole vedere meglio nel 5 giugno 1967, comprendere più seriamente, anche se alla luce del poi, che cosa accada esattamente allora. Due libri in questo senso, usciti recentemente, ci danno un notevole contributo a stabilire la verità. I loro autori sono certo inaspettabili: Michel Bar-Zohar, un giornalista israeliano che ha scritto una storia segreta della guerra (Histroria segreta della guerra d'Isra'el, ed. di cui Le Figaro

Eban ignorò completamente la cosa, e rispose: « Siamo alla vigilia d'una decisione molto grave, perché non abbiamo altra scelta tra la guerra e la resa. Non capitoliamo. La guerra farà colare molto sangue, ma stiamo sicuri di vincere. Da voi vogliamo sapere se sarete comunque al nostro fianco ». Ottenuto il benestare, alcuni giorni dopo, nel corso di una tesi rinnovata di governo a Tel Aviv si votò per la guerra: era l'inizio dell'aggressione.

Forse non converrebbe neanche tornare su questi avvenimenti che pure furono limpidi, anche allora per chiunque volesse vedere il vero problema dei rapporti di Israele con il mondo arabo. Ma essi servono ad illuminare meglio la condotta israeliana di quest'ultimo anno. E soprattutto ci indicano tutta la pericolosità del presente. Non solo perché sono le stesse forze politiche e gli stessi uomini quelli che reggono le sorti della politica israeliana, ma anche perché proprio in questi giorni il mondo arabo è più qualcosa di analogo. Mentre dai governi arabi si moltiplicano le dichiarazioni e gli atti per la ricerca di una soluzione politica della crisi aperta dall'aggressione, a Tel Aviv una drammatica riunione del governo ha scottato e il quotidiano le immidissime voci che si erano levate per trovare nella risoluzione dell'ONU una base di trattative. L'antirrisorio dell'aggressione trova la sua più adeguata celebrazione nel trionfalismo militare, nel trionfalismo della guerra e i piccoli si fanno più acuti.

Romano Ledda

Lina Anghel